

La nuova geografia gardesana

La conurbazione perilacustre

E u g e n i o T u r r i *

Nella visione dell'Italia settentrionale ripresa di notte dai satelliti il lago di Garda è disegnato dalla corona di luci che circonda il fondo nero delle acque lacustri: un filo d'oro ricamato intorno alla forma ben conosciuta. Il fatto che quel filo sia così ben visibile dipende dall'intensa vita che anima le sponde del lago, dal denso spessore che vi hanno gli insediamenti, la vita organizzata.

Non si nota solo questo però: un altro fatto importante è che la corona di luci che circonda il lago si innesta nel sistema di luci che occupa la pianura padana, soprattutto nelle fasce più vicine alle Alpi, dove si stende una delle più imponenti formazioni urbane d'Europa. Questo ci fa capire che il lago di Garda fa parte in primo luogo di quest'area anche se verso nord si inserisce negli spazi alpini, che per contro nelle immagini da satellite appaiono piuttosto vuoti, formando una sorta di vasta area scura. La quale però appare orlata anche a nord da altre formazioni urbane ad elevata densità situate in ambito germanico e corrispondenti ai bacini bavarese e svevo-renano, formando quella che geografi ed urbanisti definiscono "banana blu", cioè la megalopoli centro-europea, allineamento di città che si estende dal Mare del Nord, lungo il Reno, sino alle Alpi.

Dell'area urbanizzata padana, a cui la zona lacustre è strettamente legata ormai, si può parlare come di un'unica megalopoli, la quale non è solo formata dalla rete delle città del pedemonte alpino (da Torino attraverso Milano, Brescia e Verona alle città del Veneto orientale), ma anche da tante appendici che si innestano, attraverso i solchi vallivi e la-

custri, nell'area alpina. Una di queste è da considerare l'insieme dei centri che si allineano lungo le sponde del lago di Garda che ormai appaiono saldati tra loro, dando vita ad una urbanizzazione lineare, continua. Soprattutto nella parte più meridionale, collinare, del lago, si trova la continuità rispetto alla megalopoli, al suo paesaggio. Essa si presenta con una elevata densità edilizia, con le sue tipologie che alternano edifici residenziali e edifici destinati alla produzione (capannoni, ecc.) o al commercio (supermercati, ecc.), e inoltre alberghi, pensioni, ristoranti, negozi d'ogni sorta; in più vi è l'intenso traffico lungo le strade. L'impressione è che la stessa tensione che caratterizza la vita della megalopoli si riscontri anche intorno al lago, anche se poi, spesse volte, basta la visione della superficie d'acqua e delle montagne intorno per avvertire un senso come di pace, di diversità, come fosse una pausa rasserenante dentro il tumulto megalopolitano. Ma il lago è visibile sempre meno tra il fitto tessuto di edifici che sbarrano lo sguardo verso quadri più gradevoli.

Il filo d'oro delle luci perilacustri d'altro canto ha una continuità che si assottiglia e si interrompe solo in alcuni tratti verso nord, cioè l'alto lago, e questo significa che non è solo il lato padano, meridionale, del lago ad essere investito dalla territorialità della megalopoli, ma che anche sugli altri lati esiste un tessuto insediativo analogo, pur tra le angustie e le asprezze morfologiche del territorio.

Ciò che appare dallo spazio o che riscontra a terra lo sguardo interessato a capire la geografia garde-

*Politecnico di Milano

sana trova ragione nella densità degli uomini che si accalcano sulle rive del lago. Nei mesi estivi, nel pieno della stagione turistica, intorno al Garda risiedono sino a 500.000 persone. Il numero si riduce sensibilmente nel periodo invernale, quando la popolazione si aggira intorno alle 150.000 unità, corrispondenti per lo più ai residenti stabili, ai gardesani. Nei mesi della grande piena sono occupati alberghi, pensioni, campeggi, seconde case ed allora non vi è spazio che non sia vuoto di gente, la quale si addensa intorno al perimetro del lago con una densità pari a quattro-cinque persone per metro lineare.

Il lago come centralità urbana

L'insieme della popolazione è quello di una grande città, almeno se si considera l'ambito padano o, data la particolare conformazione del sistema insediativo, di un'unica grande conurbazione. Parlare di città o di conurbazione appare legittimo se è vero che una città è tale primieramente in quanto la popolazione che vi abita è legata ad uno stesso spazio da interessi comuni e vincolata a strutture insediative eguali, indotta a fare le stesse cose, ad avere gli stessi comportamenti. Il fatto che la stessa popolazione sia distribuita in modi diversi da quelli accentrati, monocentrici e centripeti di una città (la città tradizionale), facendo corona al lago e che dal lago sia divisa, non ha oggi molto significato. La rete delle comunicazioni, l'unicità dei modi di interagire con il lago, di rapportarsi con le polarità molteplici che si succedono lungo il perimetro, consente di riconoscere una unità che, nelle sue motivazioni, è simile a quella della città moderna, la quale tende non più ad essere monocentrica, ma intessuta di tante polarità. E se proprio è azzardato parlare di un'unica area metropolitana, non lo è certo se si parla di conurbazione, termine con il quale solitamente si allude a due o più centri tra loro legati da relazioni comuni vincolanti.

La reticolarità, caratteristica dei tessuti territoriali della modernità o della surmodernità (M. Augé), è in ogni caso il carattere primo dei centri che si succedono intorno al lago; una reticolarità stretta, continua ed omologa che lega tra loro le polarità che reggono l'impianto territoriale lacustre. Questo non significa che tra i principali centri che fanno corona al lago vi sia armonizzazione, collaborazione concorde, unità di intenti (come farebbe pen-

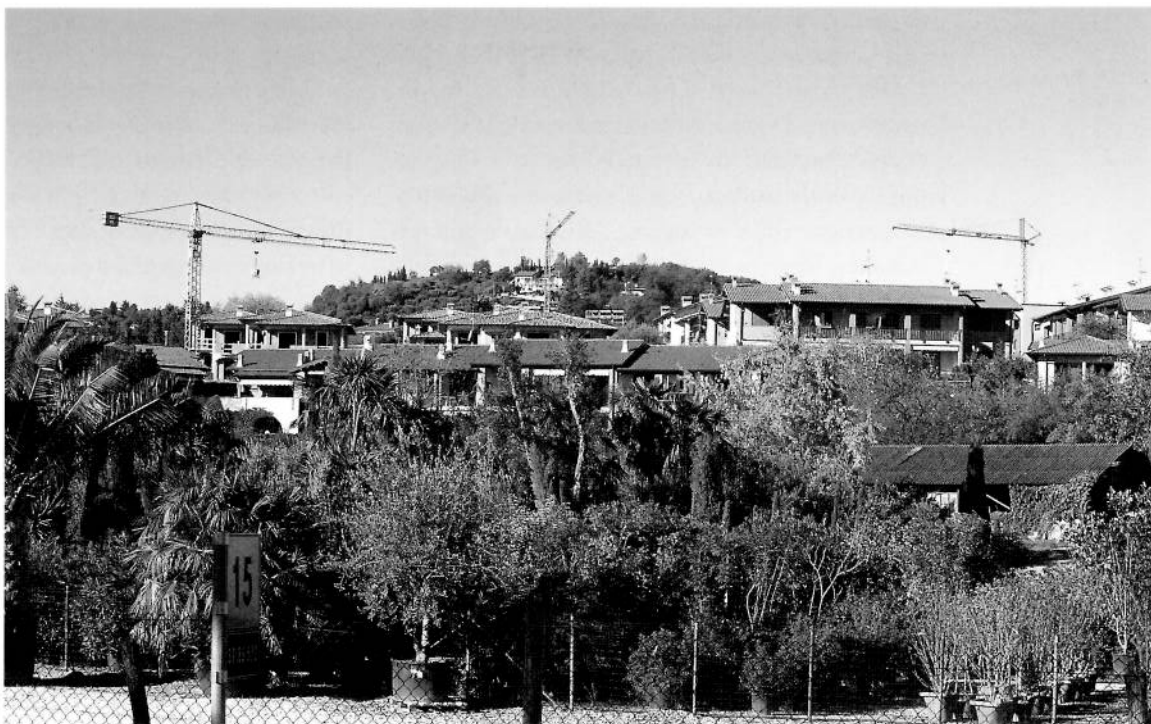
sare l'esistenza di una Comunità del Garda), considerate le tradizionali e non spente rivalità tra i vari comuni, ma tutti ormai devono accettare il fatto che tutti i centri, piccoli e grossi, partecipano allo stesso modo alla formazione della metropoli lacustre, che le loro economie sono legate al turismo, al lago, agli stessi movimenti che percorrono, come vene di un unico organismo, il territorio gardesano.

Se è vero che l'esistenza di centri, come Desenzano, Salò, Peschiera e Riva, che hanno un maggior peso rispetto agli altri tende a frammentare, a compartimentare la geografia gardesana, ci si chiede allora quale può essere l'elemento coagulatore e come esso eventualmente funzioni. La risposta è ancora quella iniziale, e cioè che mancando una centralità che si ponga al vertice di tutte e con funzioni superiori (come, poniamo, Ginevra sul lago Lemano, significativamente chiamato anche lago di Ginevra, il cui senso non è quello di lago di Garda, dato lo scarso risalto che il centro omonimo ha nella geografia gardesana), l'elemento coagulatore e polarizzante diventa il lago stesso, spazio simbolico e concreto, a cui tutti guardano come nella grande città si guarda al grattacielo più alto o alla cattedrale che domina l'abitato o in Oriente ai giardini intorno al palazzo imperiale. Elemento che lega da una sponda all'altra gli abitati, le facciate delle case delle due sponde che si guardano l'un l'altra, come nel famoso ritratto di Malcesine di Klimt.

Il lago quindi è il riferimento primo di tutto il grande impianto insediativo ed è anche il suo fattore legante ed attrattivo. Sull'attrazione del lago bisogna fare un po' di chiarezza, al di là di certe retoriche un po' fruste. Il lago attrae perché è una presenza di natura di forte impatto, preziosa in spazi come quelli padani (ma non solo quelli) dove la presenza della natura è stata, se non obliterata, soverchiata dall'urbanizzazione crescente, dai manufatti, dalla trasformazione dello spazio naturale in spazio per l'uomo. Ma non è solo questo il fattore dell'attrazione, che trova la sua ragione storica nelle celebrazioni, come quella romantica, che hanno indicato il paesaggio gardesano all'immaginario borghese e poi popolare; c'è dell'altro, un fattore più materiale, più terra terra, se si vuole, ed è tutta l'organizzazione dei servizi, delle strutture rivolte all'accoglienza degli *insiders*, dei *Lake users* (per usare efficaci terminologie americane), di chi viene sul lago da fuori, che nel giro di mezzo secolo è venuta imponendosi nella zona del lago. Servizi d'ogni sor-

La "villettropoli" di Padenghe sul Garda, in gran parte realizzata nei primi anni Novanta.

SOTTO, un esempio di lottizzazione a Padenghe.



ta, strutture per ospitare chi cerca un modo di abitare diverso, o il riposo, il *loisir*, la vacanza organizzata, l'ospitalità tutto compreso, ecc.

Ma tutto questo va a sommarsi ad un altro fenomeno che in qualche modo alla megalopoli padana si collega: ed è la ricerca degli abitanti delle città padane di lasciare l'ambiente difficile, costoso ed ormai privilegiato dei centri urbani, i centri storici meravigliosi ma poveri sempre più di spazi e di servizi, per un'abitazione in luoghi più tranquilli, più sereni, anche se non vicini ai luoghi di lavoro. Fenomeno che ha fatto perdere negli ultimi decenni centinaia di migliaia di abitanti alle città padane, soprattutto le maggiori e più intasate. Solitamente questi transfughi delle città cercano aree rurali non lontane dalle città stesse, fenomeno che ha dato luogo alla cosiddetta "città diffusa" (sino a ieri si parlava di campagna urbanizzata, espressione meno greve di un processo ancora agli inizi), invasione edilizia negli spazi vuoti, ai margini di aree campestri che non hanno più nulla della campagna avventurosa e silente dei primi del Novecento. Milano, ad esempio, ha perduto tra la fine degli anni Ottanta ad oggi circa 200.000 abitanti; perdite hanno subito anche Brescia e Verona. È ovvio che chi ambisce a una sistemazione abitativa fuori dai centri urbani più assediati dal traffico caotico e dagli inquinamenti cerchi il luogo ameno e si giustifica co-



me la zona del lago di Garda sia, da questo punto di vista, uno dei territori più ambiti, anche se relativamente lontano dai luoghi di lavoro urbani, raggiunti con movimenti quotidiani che danno vita al massiccio pendolarismo che si verifica ogni giorno verso e dalle città.

Ora questo fenomeno ha alimentato il processo edificatorio intorno al lago, interessando la corona più prossima alle sponde, dove i centri comunali non hanno mai rinunciato a bloccare il processo, per evidenti ragioni ma anzi lo hanno benedetto, con beata incoscienza. Il risultato è che intorno ai centri dell'immediato entroterra si è avuta ed è ancora in atto una crescita edilizia che va ad ingrossare la metropoli lacustre, trasformata sempre più in

una sorta di periferia del lago. Una periferia che si ingrossa intorno ai vecchi piccoli centri comunali, sia dalla parte veronese (da Colà a Cavaion, Affi, Costermano, ecc.) sia dalla parte bresciana (da Pozzolengo a Lonato, Padenghe, Polpenazze, Puegnago, ecc.) del basso lago. Questi centri hanno ormai perduto ogni vita e amalgama sociale ed economico (con la chiusura dei piccoli negozi, dei bar, delle osterie) e sono trasformati in paesi dormitorio, considerato che i loro nuovi residenti durante il giorno sono impegnati nel lavoro lontano, magari in città, a Brescia, Verona, rientrando a casa la sera. Questi risultati del resto erano facilmente prevedibili e al Convegno di Costermano del 1981 a chi lo segnalava la risposta era che tutto ciò che era crescita, sviluppo, doveva essere perseguito: questo anzi era il successo di chi aveva in mano le sorti del lago.

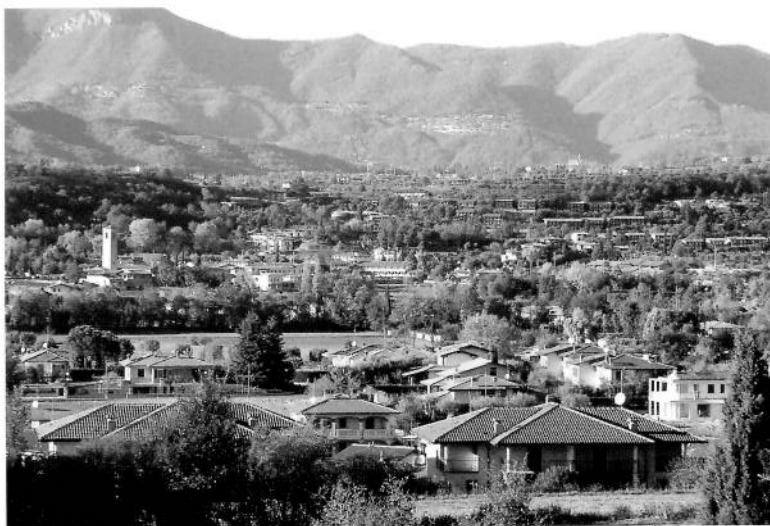
Una misura dello sviluppo della residenzialità intorno al lago può essere data considerando non solo l'aumento delle abitazioni (soltanto di seconde case ne sono state costruite dal 1951 ad oggi oltre 8.000) ma anche l'aumento del numero di residenti, che nel 1951 era di 80.000 abitanti, nel 1971 di 130.000, ulteriormente aumentati in seguito. Ciò significa che vi è stata una crescita annua del 7-8%, pari a quella che si è registrata in città come Milano e Torino negli anni della grande immigrazione e della crescita urbana tra gli anni Sessanta e Settanta. Ovviamente la crescita maggiore si è avuta nei centri del basso lago, i più legati alle strutture della megalopoli padana: ad esempio Desenzano, che nella prima metà del secolo aveva poco più di 5.000 abitanti (10.000 l'intero comune), già nel 1971 ne aveva 25.000; e Peschiera, che oggi conta 8.500

abitanti, nella prima metà del secolo ne aveva circa la metà.

Alla crescita delle aree edificate ha contribuito e contribuisce, oltre che la progressiva dilatazione urbana, anche la grande richiesta di abitazioni da vacanza da parte dei tedeschi che aspirano ad avere una base al di qua delle Alpi e considerano un buon investimento l'acquisto di case, particolarmente villette singole o anche vecchie case da restaurare. Un fenomeno anche questo di dimensioni non esigue, che si aggiunge al mercato delle seconde case che interessa ormai una schiera sempre maggiore di italiani dell'area padana.

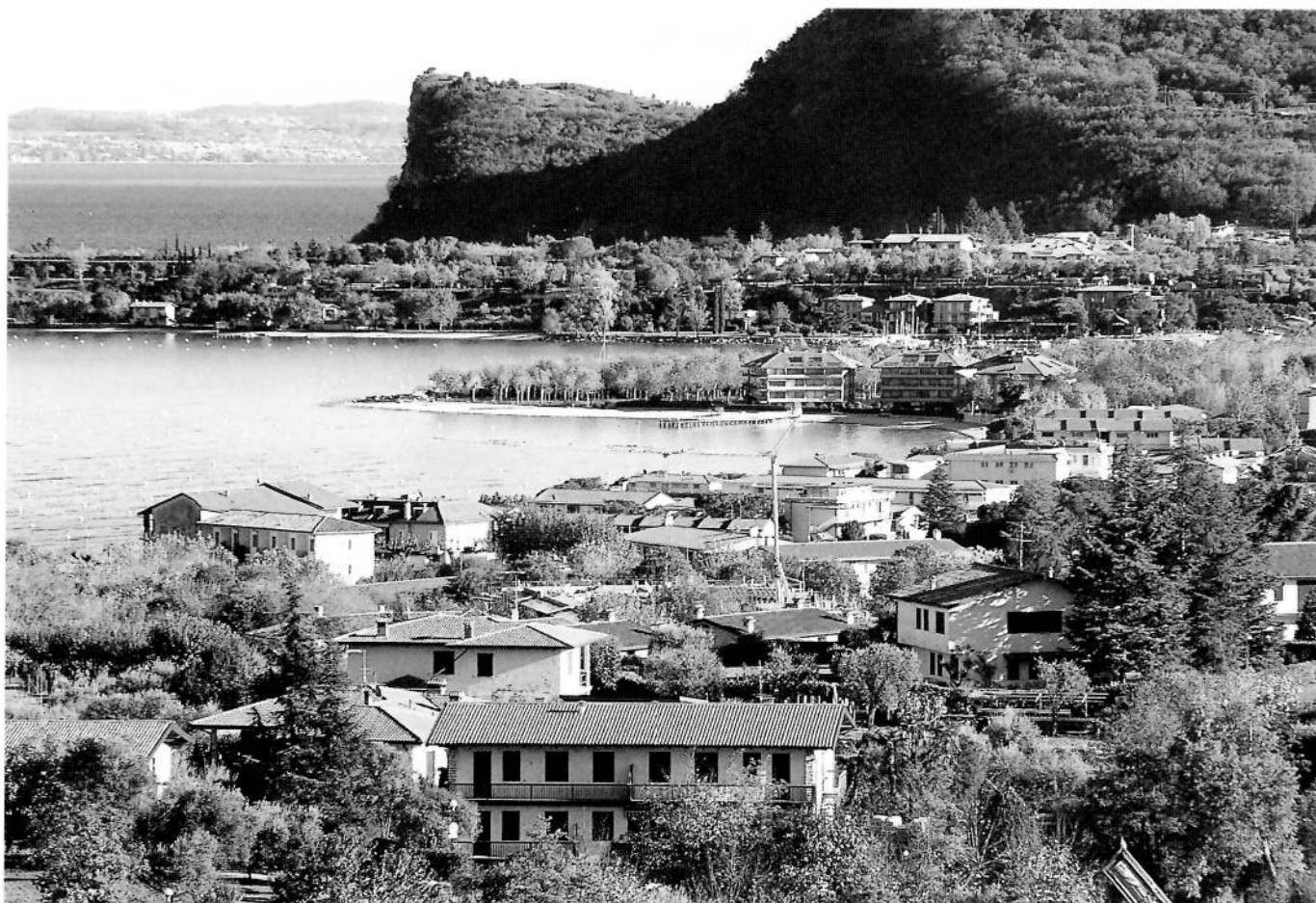
La città lacustre come organismo metropolitano

Quanto detto sopra ha portato ad una nuova consistenza delle aree edificate intorno al lago, oltre che umiliare la risorsa prima che ha fatto le fortune del lago, cioè una certa dolcezza, certa quiete, una presenza di natura dovute anche alla pochezza del fenomeno insediativo, hanno posto le premesse per quella crescita del fenomeno metropolitano che oggi più di qualcuno comincia a lamentare. Ciò perché ad esso si associa tutto ciò che il cittadino transfuga voleva evitare insediandosi in vicinanza del lago: traffico sulle strade intasate, meccanismi abitativi legati all'urbanizzazione del vivere, alle sue violenze, scontentezze, turbolenze, ecc. Ma ci sono tanti altri fenomeni che occorre visitare e su cui riflettere. Se è vero che la crescita dello spessore abitativo intorno al lago è al servizio dei turisti e dei nuovi abitanti stabilitisi nell'area, bisogna tener



Nuove architetture commerciali a Desenzano del Garda.

A SINISTRA, Pieve di Manerba, vista da Solarolo, assediata dai nuovi villaggi turistici.



Il golfo di Manerba con la rupe della Rocca, invaso dalle recenti lottizzazioni.

conto delle necessità che essi impongono all'organizzazione che queste presenze rendono possibile. Poiché si tratta di cifre consistenti, tale organizzazione non può che essere di tipo metropolitano nella sua misura, e di tipo massicciamente terziario per quanto riguarda le attività che essa è preposta a svolgere. Di fatto l'85% della popolazione attiva dell'area lacustre (gli abitanti della zona) è impegnata in attività terziarie, commerciali e turistiche. Ossia i gardesani oggi non sono più barcaioli, ulivicoltori, pescatori, ma negozianti, camerieri, gestori di alberghi, campeggi, ecc. Ci sono anche degli agricoltori, dei viticoltori soprattutto, perché le produzioni vinicole sono ancora importanti, non fosse altro che per le richieste della stessa metropoli gardesana; di minor peso è l'ulivicoltura, ancorché tenacemente curata e sostenuta da pochi appassionati coltivatori e frantoisti, peraltro lodevolmente, perché il paesaggio gardesano senza ulivi sarebbe un paesaggio perduto.

Come per non tradire il carattere proprio della megalopoli padana, la cui economia è fondata sul-

la varietà delle produzioni e delle imprese, anche intorno al Garda non mancano le cittadelle industriali, rappresentate dalle cosiddette aree industriali – nei decenni scorsi ambizione di ogni comune – che con i loro capannoni destinati a diverse attività, legate alla piccola impresa, danno un connotato banalizzante al paesaggio delineatosi a partire dagli anni Settanta. Aree industriali si trovano in tutta la cerchia dei centri collinari intorno al basso lago, sia della Valtenesi, sia dei centri tra Desenzano e Peschiera, come tra Peschiera, Bardolino e Affi. Alcune sono legate alla lavorazione delle produzioni viticole e ulivicole, altre sono impegnate in produzioni artigianali, altre sono semplici magazzini al servizio della media e grande industria. Queste attività industriali o di stoccaggio vanno ad integrare l'economia più specificamente lacustre, legata al turismo e ai servizi di tipo urbano e contribuiscono al benessere dell'area gardesana, che ha redditi elevati, forse tra i più alti dell'intero bacino padano, ma che a tal fine si è trasformata in quell'impasto territoriale ed economico dove industria, turismo, *loisir*;

agricoltura, agriturismo, commercio, artigianato, edilizia, cultura si sommano insieme dando vita ad un coacervo di strutture che, accanto ai lacerti incredibili del passato (poniamo la vecchia dimora signorile con i cipressi sulla collina accanto e il roccolo, e la casa mezzadrile, la contrada di vecchie case che hanno dignità storica, ecc.) sembra destinato via via a distruggere nell'ibridismo il paesaggio intorno al lago.

L'ibridismo, d'altra parte, è una componente caratteristica della crescita metropolitana dell'area padana e di ogni crescita non organizzata. Alcuni dei suoi aspetti più vistosi sono intimamente connessi con l'organizzazione territoriale nuova. In questa, un ruolo importante assumono i nuovi servizi commerciali, come i supermercati, le grandi città mercato, che impoveriscono e umiliano i piccoli negozi di paese. Un esempio clamoroso del ruolo che giocano oggi queste cittadelle del commercio e del consumismo è offerto dal centro di Affi, le cui fortune sono legate alla vicinanza al casello dell'autostrada del Brennero, e quindi al servizio non solo della gente del lago ma di un bacino ben più vasto, di cui è divenuto riferimento centrale, anche in termini di partecipazione alla vita collettiva, nella misura in cui può esserlo un grande centro commerciale, dove gli incontri sono casuali e le preoccupazioni più di tipo consumistico che di socializzazione. D'altra parte il consumo sembra diventato cultura e l'acquisto la sua forma più immediata di partecipazione. Ciò del resto si inquadra nelle specializzazioni di una metropoli come quella lacustre dove si trovano servizi d'ogni sorta, alcuni più specificamente legati alla residenzialità (del tipo seconde case o case da vacanza) come i *garden center*, o i magazzini per l'arredo, l'edilizia, il mobilificio, le rivendite di vino, olio, prodotti tipicamente locali o non locali, ecc. Destinati invece al turista in vacanza sono gli altri servizi, i negozi dell'artigianato (anch'esso non più locale, che peraltro è stato sempre povero sul Garda), della bigiotteria, del prodotto superfluo, dei souvenirs, dell'abbigliamento, anche questi di produzione non locale. E i servizi destinati alla ristorazione, che ha buone tradizioni peraltro solo nell'area collinare a sud del lago. Del resto, data l'incultura dei consumatori, il rispetto per la tradizione può anche essere trascurato: ad esempio, capita frequentemente che si usi olio di semi nei ristoranti gardesani. Ma il trionfo è per le pizzerie, le gelaterie, ecc.

Ma poi ecco i servizi per il divertimento vacanziero, che anche sul Garda si è imposto nei modi proposti in posizione d'avanguardia dalla riviera romagnola, che il sociologo Aldo Bonomi di recente in un suo saggio ha considerato in modo unitario definendolo come "il distretto del piacere", dove il cittadino in vacanza, così come il turista straniero, trova ristoranti alla moda, discoteche, luoghi del divertimento, parchi d'acqua, del passatempo, tra cui oggi ha un posto importante per le dimensioni e le particolarità del fenomeno che rappresenta, Gardaland, la Disneyland italiana, ed altri luoghi dello spettacolo virtuale (Caneva World, ecc.). Ed è sorprendente tutto ciò sia per la varietà delle proposte (ogni giorno c'è chi inventa un modo nuovo di offrire servizi alla gente) sia per il successo che vi hanno tutte le iniziative, anche le più pazze, e ciò per due ragioni: anzitutto per il grande afflusso di gente, poi perché sul lago si va in vacanza, e ciò nel periodo in cui il cittadino è più disposto a spendere. Si tratta in ogni caso di iniziative che non partono soltanto da gente del luogo, generalmente poco portata all'imprenditorialità e che sembra non ancora uscita del tutto dalla condizione rurale o lacustre di pochi decenni or sono, quanto da imprenditori provenienti da fuori.

Tutte le persone che sono impegnate nelle attività turistiche lavorano intensamente nei mesi dell'estate, quando l'afflusso di clienti è maggiore; poi nei mesi invernali chiudono i negozi e, se la stagione è andata bene, si permettono la vacanza ai tropici.

La crescita di tutte queste attività ha snaturato, di fronte all'impassibilità geofisica del lago, ogni sopravvivenza del locale, delle sue tradizioni, delle sue peculiarità. Questo è il costo che la modernità urbana, metropolitana, ha richiesto per potersi imporre? Se è vero che ciò è avvenuto in altre aree dove lo sviluppo urbano ha investito territori un tempo rurali, legandoli alle proprie strutture, non è detto che debbano ripetersi gli stessi fatti anche sul Garda. Quindi significa che c'è un disegno, un'aspirazione di chi governa le sorti dell'area gardesana che si traduce politicamente in esiti che stanno fuori dalla sua cultura e dalla sua storia.

Bisogna tuttavia riconoscere che un certo sforzo è stato compiuto dalle amministrazioni comunali, anche le più proclivi all'edificazione, per conservare l'aspetto dignitoso dei centri storici, sottolineandone il più possibile i pregi architettonici, conferendo loro dignità e risalto urbano. Del resto essi sono talmente suggestivi ed esotici, ricchi di peculiari-

rità, che non era facile intaccarne impunemente il volto, anche solo pensando all'importanza che esso poteva avere come richiamo turistico. Centri che solo la costruzione delle strade perilacustri, spesso tangenti ai borghi storici, ha in parte turbato nella loro storica struttura e nella loro magica collocazione agli inizi del Novecento, quando l'incultura urbanistica cresceva nel segno ricercato di una cancellazione del passato inteso come miseria. Ma in generale l'impianto antico, medievale, è spesso rimasto tale e quale, con le viuzze che immancabilmente finiscono sul lago, sui porticcioli che un tempo erano gli spazi di collegamento tra lago e centro abitato, chiuso alla campagna dalle mura (gli esempi migliori sono offerti da Desenzano, Sirmione, Peschiera, Lazise, Bardolino, Garda, Torri, Malcesine, Riva, Salò) oppure dalle stesse strutture serrate dell'abitato (la magia di Limone).

I centri storici rompono l'ovvietà e la banalità degli aspetti urbanistici legati alla espansione metropolitana recente dell'insediamento, dove la ripetizione dei modelli edilizi, spesso banali e senza grazia, si rifà ai periodi della crescita (anni Sessanta, poi anni Settanta e Ottanta, con le loro specificità dovute al mutamento del gusto e dei prodotti dell'industria edilizia). Di recente si è imposta o sta imponendosi una forma di arredo e di valorizzazione dei centri storici un po' falsa, con motivazioni pittoriche delle facciate; ciò per andare incontro ai gusti della clientela tedesca. Al cui servizio tutto sembra modellarsi: dal tipo dei negozi e delle rivendite, ai loro arredi, dalle scritte di richiamo alle offerte dei prodotti più ricercati, con sottomissione alle richieste più ovvie, contrariamente a quanto dovrebbe fare un turismo intelligente, rivolto a valorizzare la diversità, cioè la specificità gardesana.

C'è in effetti sul lago, peraltro come ovunque nei luoghi della frequentazione turistica di massa, una ovvietà di consumi e di modi di vita non tanto diversa da quella che si trova in altre zone d'Italia e non solo d'Italia, a parte gli adattamenti alle richieste di una clientela prevalentemente tedesca. L'alimentazione è la stessa, la pizza, il gelato di produzione industriale, il pesce d'allevamento, ecc.

Per quanto riguarda l'uso del tempo si può dire che solo in piccola parte esso riguarda il lago, anche se il bagno di sole (più che il bagno d'acqua, non sempre invitante nel lago) è ricercato nei mesi estivi. Il passeggio nelle strade dei borghi storici è perseguito quasi ritualmente. Altri rituali momenti

della giornata (come il pasto serale, che i tedeschi consumano molto presto) al turista sono imposti dalla stessa organizzazione alberghiera, così come i modi di trascorrere il tempo, di divertirsi, svagarsi, ecc. Con tutti i limiti legati alle particolarità della zona, la povertà degli spazi di movimento, compresi tra il bordo del lago e la strada circumlacustre, con le code delle automobili che, nei mesi estivi, sono continue, rendendo difficile e spesso esasperante l'accesso al lago dagli alberghi.

Ogni spazio intorno al lago è stato occupato, privatizzato e solo in pochi tratti dell'alto lago, la parte più aspra, l'accesso all'acqua è libero (in quanto impossibile!). Il lago va quindi goduto con le imbarcazioni da diporto, i motoscafi, la barca a vela: questo sembra indicare la politica perseguita sino ad oggi dalle amministrazioni, anche perché l'uso della barca esclude la vacanza del mordi e fuggi, forma di turismo che rende poco in termini economici e crea solo disagi alla circolazione. Ma intanto le strutture portuali sono insufficienti, nonostante la loro moltiplicazione, che ha rubato spazio ad altre forme di godimento del lago, anche se qualche amministrazione si è preoccupata di realizzare percorsi pedonali lungo le rive (come tra Garda e Bardolino), sulle quali peraltro incombe un'edilizia asfissiante e non ancora del tutto cessata nella sua intensificazione.

Un lago dalle diverse esigenze

Effetto negativo della grande crescita edilizia e residenziale è, oltre a quanto si è detto, l'inquinamento, che riguarda non solo gli aspetti visibili, cioè il paesaggio ma anche il lago. A questo inquinamento contribuiscono in primo luogo gli scarichi fognari di una massa di popolazione come quella che si accalca lungo le rive, molti dei quali ancor oggi abusivi anche se ormai per gran parte collegati al grande collettore fognario costruito nei decenni scorsi. Ma la vicenda di questo impianto, del suo cattivo funzionamento, con tutte le polemiche che ha sollevato, ha riempito le cronache gardesane; di fatto esso ha suscitato interminabili problemi legati in primo luogo alla sua cattiva progettazione, imponendo costi esagerati rispetto ai benefici che se ne potevano ricavare.

C'è anche un inquinamento dovuto alla navigazione da diporto. Esso suscita fastidi non indif-

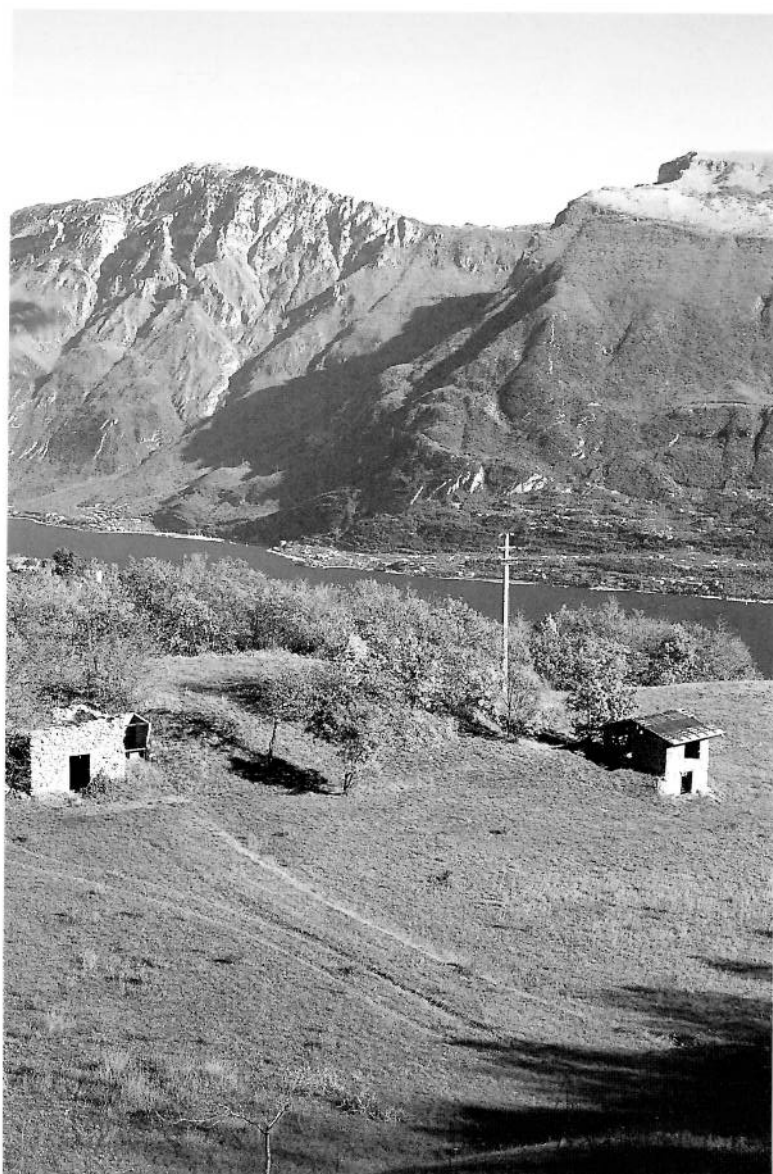
L'area dove dovrebbe sorgere la nuova Casa di Riposo di Tremosine, poco sopra Pieve. Il progetto è stato profondamente rivisto in seguito ai rilievi della Soprintendenza.

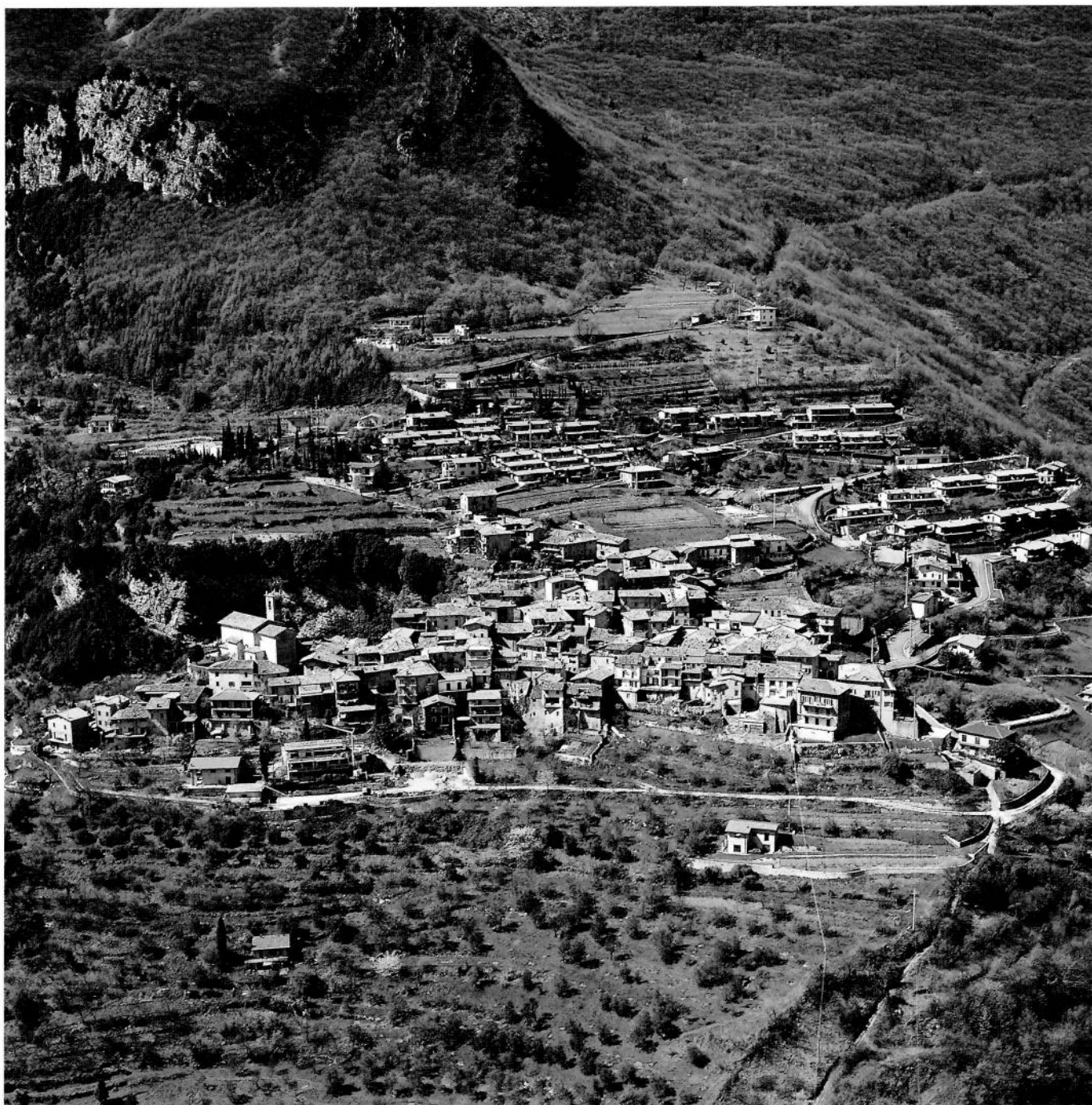
ferenti come testimonia il velo oleoso che appare ben visibile nei momenti di quiete del lago oltre all'odore che tale velo emana. Un tempo l'acqua del lago si beveva... La navigazione dei motoscafi è vietata nelle zone del lago dipendenti dalla provincia di Trento, non a quelle di Verona e Brescia, le cui amministrazioni temono di perdere una importante componente del turismo, senza pensare però che un divieto simile sarebbe vantaggioso per un altro verso. L'idea di un lago di Garda destinato alla vela, silente sulle sue superfici d'acqua in contrasto con il loro rumoroso contorno, potrebbe divenire una delle sue specificità più qualificanti il simbolo stesso dei suoi richiami. Già l'utilizzazione in tale funzione dell'alto lago, dove con più

impeto soffiano i venti lacustri accelerati dalla strettoia formata dai due versanti montuosi, ne ha fatto un regno del *wind-surf* capace di attrarre appassionati da tutta l'Europa, che offrono, nei mattini ventosi, uno spettacolo colorato e vivacissimo con lo sfarfallio di centinaia e centinaia di vele. Certamente il basso lago non è altrettanto ventoso, e ciò costituisce una limitazione; ma si potrebbe almeno pensare a delle speciali normative per impedire la navigazione ai grandi motoscafi come alle rovinose moto d'acqua.

L'impressione è che un turismo specificamente adatto al lago di Garda sia ancora da inventare, soprattutto per quanto riguarda la sua integrazione con gli spazi montuosi e agresti intorno al lago. Ad esempio la valorizzazione degli ambienti montani, come il Monte Baldo (a proposito del quale va ricordato come ormai da decenni venga frustrato ogni progetto che miri a farne un parco regionale, quale meriterebbe di essere per le sue specificità naturalistiche oltre che per le sue vocazioni dal punto di vista turistico), è ancora da fare in rapporto con l'uso turistico del lago; non più avanzato è lo sfruttamento organico dell'entroterra collinare, che dal punto di vista turistico riguarda per ora soltanto alcuni centri, come quelli delle colline moreniche a sud del lago, dove il richiamo è offerto dalla ristorazione, dai maneggi, dalle cantine, dalle non meno interessanti zone collinari della Valtenesi e della sponda veronese. Il pericolo che corrono queste aree collinari, le più vicine ai centri urbani, è quello di un loro progressivo uso come spazi da edificare, ossia che diventino terreni di predazione della città diffusa o della megalopoli padana. Esse non hanno problemi economici. Vivono nel benessere, sia pure grazie alla integrazione di attività diverse.

Un esempio in proposito è offerto dall'area delle colline moreniche a sud del lago, territorio mantovano, che appaiono ancora per larga parte con il loro paesaggio ameno, modellato dall'uomo attraverso i secoli in funzione dell'agricoltura, e centrato intorno ad una serie di centri storici che sulle alture collinari dominano i loro distesi dintorni che smarginano verso il lago. La zona si situa tra due grandi direttrici di traffico e di vita economica: la direttrice antica, tangente al lago tra Brescia e Verona e, più a sud, la direttrice Brescia-Mantova. Sulla prima si sviluppano attività legate al turismo gardesano, sull'altra quelle legate alla piccola industria (dell'abbigliamento). Esse attraggono manodopera





Piovere di Tignale, nuove costruzioni che incombono sull'antico abitato (foto Mauro Pini).

pendolare dall'area collinare, la cui popolazione può integrare queste risorse esterne con quelle endogene legate all'agricoltura, al turismo, alla ristorazione, ecc. Ciò ha consentito tra l'altro la salvaguardia del paesaggio con i suoi borghi, le sue dolcezze. Questo dovrebbe esentare le amministrazioni dal dare spazio all'edilizia insediativa legata alla continua crescita della città diffusa e della megalopoli che, alle porte dell'area, sembra pronta a bussare,

così rapinosa di spazio com'è. Saprà salvaguardarsi, conoscendo l'avidità delle amministrazioni per ottenere consenso da chi può?

E lo stesso interrogativo si impone per le altre aree collinari mentre per la parte alta del lago, dove si impongono le asprezze morfologiche, esso va considerato in modo diverso. Là, a parte l'area Riva-Arco, occupata da una densa conurbazione sul piano alluvionale del Sarca, le minacce sono dovu-

te eventualmente ancora ad una residenzialità legata al godimento del lago, in quei modi che hanno creato insediamenti incredibili, per la loro arditezza, sui versanti occidentali, dove si è edificato sui terrazzi esigui e pericolosi che dominano il lago, verso Tremosine, Tignale, aree che rientrano tra l'altro nel Parco Regionale dell'Alto Garda. Accadrà lo stesso sul versante del Monte Baldo, oggi attraversato dalla strada veloce (a suo tempo concepita come *parkway!*) che può diventare asse di nuove urbanizzazioni? Oggi il lago è assediato e solo liberato da questo assedio potrà ridiventare quello che idealmente dovrebbe essere, spazio per un sereno godimento della natura, per fughe rigeneranti dai giochi metropolitani, per uno sguardo curioso ed attento ad un *habitat* storico-culturale singolare, mentre oggi è soprattutto uno spazio del divertimento illusorio, della finzione, della virtualità, della cultura consumata.

Una colonizzazione tedesca?

Si dice che il Garda è stato tedeschizzato dalla presenza di tanti turisti che dai Paesi al di là delle Alpi arrivano ogni anno non solo per brevi soggiorni ma anche per cercarsi sul lago una abitazione da godere come casa di vacanza. Di fatto i turisti tedeschi rappresentano il 70% degli stranieri e il motivo di ciò va ricercato, al di là dei tradizionali richiami suscitati sui tedeschi dal Garda, nella sua relativa vicinanza alle città tedesche, collegate da autostrade o strade veloci ai valichi alpini: da Monaco si può arrivare sul Garda in poco più di quattro-cinque ore! La massiccia presenza tedesca è inevitabilmente determinante ai fini di quell'adattamento che il turismo finisce con il generare sulla cultura, le abitudini, il modo di fare.

Spesso vi è stato chi ha denunciato la soggezione dei gardesani alla presenza tedesca, tanto che si è anche parlato di colonizzazione. Ai primi del Novecento soprattutto, le prime ondate turistiche che venivano dalla Germania facevano temere una totale tedeschizzazione del Garda e ci furono voci che si levarono contro questo andamento. F. Malfer, un gardesano puro sangue, uomo di cultura dopo essere stato pescatore, figlio del popolo, scatenò una vera e propria battaglia contro la tedeschizzazione che, a suo dire, minacciava il Garda e le sue tradizioni. "Gardesani – scrisse in un suo libretto inti-

tolato *Il Benaco* – verrà un tempo che il lago non sarà più vostro". Sull'onda di sollevazioni di questo genere, già nel 1909 fu fondata una "Federazione per la difesa dell'Italianità del Garda" ad opera delle amministrazioni provinciali di Brescia, Verona e Mantova, benché ci fossero uomini di parere diverso, per i quali la battaglia poteva essere vinta soltanto incentivando sempre di più il turismo degli italiani. Poi ci sono state le guerre, la minaccia hitleriana di tedeschizzare l'Europa; il Garda non è stato conquistato politicamente ma culturalmente un poco sì. E tuttavia occorre dire che il turismo tedesco sarà pure massiccio ed invadente, ma seppur rappresentato da ceti non elevati, appare generalmente corretto e rispettoso dell'ambiente locale, e dotto abbastanza per capire ciò che di bello e di buono si può trovare sul Garda. E in ogni caso se vi è un cedimento culturale o una pseudo-colonizzazione ciò dipende dai gardesani soprattutto, dalla loro voglia di fare soldi in modo facile, con politiche spesso predatorie da parte di chi del turismo tedesco vive.

La presenza tedesca e straniera in generale è in ogni caso un aspetto caratteristico della vita gardesana, della sua essenza metropolitana. Essa dovrebbe costituire un fattore positivo, perché è sull'incontro tra diversità che fioriscono di solito le culture migliori, più forti, più riccamente nutrite di pigmenti positivi. Non si può dire che questo accada sul Garda, ma ciò dipende dalla poca sensibilità delle amministrazioni, dal loro provincialismo, dalla loro incapacità di collaborare per animare in senso europeo la vita e la cultura gardesane, che in tal senso sarebbero favorite dal fatto stesso che il Garda si pone come punto d'incontro importante nella geografia dell'Europa. Ma occorre prima di tutto smontare l'ambizione di volerne fare una metropoli, uno spazio da predare, ammassare di residenze, inseguendo la quantità invece della qualità, ed aspirare piuttosto a restituire al lago la sua vera naturale funzione: quella di un'area in cui vengono esaltati i valori naturali e storico-geografici dell'Europa al plurale; in altre parole, inseguire l'obiettivo che la cultura della modernità europea riconosca nel Garda uno dei luoghi che l'hanno nutrita, cioè un *topos* del suo cammino storico-culturale. Riconoscere che qui l'uomo europeo, per dirla con Heidegger, ha "soggiornato", ha avuto certe illuminazioni importanti come le ha avute in altri luoghi originari della geografia culturale della modernità.

Le eccitazioni consumistiche della metropoli lacustre

Il lago attrae oggi forse più che come spettacolo di natura, ormai consumato nei suoi valori e nei suoi miti otto-novecenteschi, come area ricca di servizi per il *loisir*, la vacanza, il divertimento, ed anche in certa misura per le follie estive che promette. Se si analizzano i dati dei turisti che arrivano sul lago e i movimenti a cui danno vita si vede che i loro interessi sono vari. Non vi è solo la balneazione nelle acque del lago (che dipende dalle giornate, dai periodi meteorologicamente più caldi) ma sono diffuse anche altre forme di pratica sportiva che la zona gardesana consente: la vela, il *wind-surf*, l'escursionismo montano, l'alpinismo, il *free-climbing*, la *mountain bike*, il parapendio, il golf, l'ippica e poi richiami di tipo culturale, la visita ai monumenti, ai luoghi storici, ai centri religiosi (santuari), e il turismo gastronomico, enologico, naturalistico, ecc. Nei fine settimana il bacino lacustre diventa un palcoscenico dove avviene di tutto: vele al vento bianche e colorate sul lago, voli di ali nel cielo, luccichii di macchine incodate sulle strade, calche di bagnanti nei pochi spazi adatti alla balneazione, chiacchierii sulle piazze dei paesi, nei campeggi, squadroni di giovani nei parchi, nei luoghi del passatempo. Dati sulla frequentazione turistica nei fine settimana estivi non sono facilmente reperibili, ma si può valutare che rasentino le duecentomila presenze. Nella sola Gardaland in certe domeniche estive si hanno 50.000 visitatori (negli ultimi anni complessivamente i visitatori sono stati circa 2,5 milioni e hanno raggiunto la cifra di 2,8 milioni nel 1998).

E la sera il tumulto assume un'altra dimensione, un altro ritmo, con le pizzerie e i ristoranti colmi, le discoteche prese d'assalto dai giovani, le viuzze dei centri storici zeppe di gente, incuriosita dalle vetrine dei negozi ricchi e riforniti come quelli delle grandi città, coppie e famigliole alle gelaterie, o in tranquille passeggiate sui lungolaghi. Questo è veramente un distretto del piacere, la metropoli dello svago di cui parla A. Bonomi, indicando Gardaland come sua prima capitale, emanazione o proiezione, possiamo aggiungere, della megalopoli, della vita urbana post-fordista, non più legata alla fabbrica, operaistica, povera di possibilità, schiacciata dal lavoro settimanale. Questa è ormai una metropoli lacustre figliata dal terziario, dal consumismo che vuole tut-

to e che si accontenta di tutto, nel senso che non dipende dai modi in cui questo tutto viene elargito, non importa se in modo vero o virtuale.

E si capisce allora come il lago, in origine principale motivazione della crescita della metropoli lacustre, possa anche essere assente, lontano, quasi estraneo, con la sua storia, la sua bellezza, il suo paesaggio costruito da pazienti opere secolari (il pensiero va ad esempio alle commoventi limonaie, agli uliveti, ecc.). Il lago come fatto motivante ma poi dimenticato perché ora conta quello che vi si può godere, di notte e di giorno, in un "*continuum* temporale vissuto che pone al centro dell'esperienza esistenziale il divertimento, il far festa, la sfida del limite... Non vi è più frattura fra tempo di lavoro e tempo di svago, fra valori sacri e passioni profane, ma uno spazio liscio ove il tempo insegue luci di un hip-hop di impulsi ed emozioni. Questo spazio liscio ove si trattano i desideri degli uomini offrendo loro opportunità si espande e torna dal distretto del piacere, dai luoghi del *loisir* verso il territorio e verso la città e dentro le mura delle fabbriche con un movimento a rovescio, se è vero che linguaggi e culture estreme si sperimentano prima nei luoghi del piacere e poi nei ghetti metropolitani, così come il comunicare e il sentire sono fondamentali nelle forme dei lavori dove si lavora comunicando. E così come la tanto decantata *new economy* altro non è che l'intreccio tra la rete e i mezzi di comunicazione nel trattare desideri, passioni, offrendo informazioni, simboli, merci, attraverso il commercio elettronico. I luoghi ove il corpo è pura macchina desiderante, non sono nonluoghi del tempo di non lavoro e dello svago, ma iperluoghi dove si costruiscono gli impulsi del consumatore e dell'utente finale intorno a cui ruota la produzione postfordista" (A. Bonomi).

Si entra nella metropoli lacustre come in un mondo che ha per scopo, si direbbe, quello di sperimentare ed eccitare nuove forme di vita, nuovi consumi, nuovi modi di dare senso alla vita, o per dimenticare il lavoro settimanale, il fastidio del quotidiano, ma dimenticando insieme anche il passato, i progenitori, contadini, barcaioli, muratori, orticoltori, che tanto hanno dato per costruire intorno al lago quel contorno di borghi, di uliveti, di limonaie, incidendovi il senso del tempo e della storia, bruciandoli in quelle serate o nottate, e come estinguendosi di fronte alla natura, ciò che più di ogni altra cosa il lago dovrebbe richiamare.

Limone, colossi alberghieri soffocano le antiche limonaie (foto Mauro Pini).



Di fatto, di fronte al rumore che l'organizzazione del piacere suscita, la presenza del lago, fatto di natura e fonte di storia, sembra avere qualcosa di ir-reale. Allora si direbbe che la realtà è tutto l'insieme delle cose artificiali dentro le quali il turista e il gardesano sono immersi (con tutti i richiami, le distrazioni, le occupazioni del tempo, i piccoli impegni richiesti dal vivere dentro la realtà d'oggi), mentre l'irrealtà, il sogno, è il lago. L'uno è il viaggio possibile, il secondo il viaggio impossibile. Il viaggio possibile è quello ormai dei visitatori che, in eccitate maree, entrano nei recinti di Gardaland, come lo è per tutti coloro che vivono dentro i meccanismi del turismo, della vacanza e del divertimento oggi. "Quale piacere potremmo provare oggi – scrive

Marc Augé – di fronte allo spettacolo stereotipato di un mondo globalizzato e in gran parte miserabile? Intendiamoci bene: viaggiare, sì, bisogna viaggiare, bisognerebbe viaggiare. Ma soprattutto non fare del turismo. Le agenzie che hanno suddiviso la Terra in percorsi, in soggiorni, in club accuratamente preservati da ogni prossimità sociale indesiderata, che hanno trasformato la natura in 'prodotto', come altre vorrebbero fare della letteratura e dell'arte, sono le prime responsabili della trasformazione del mondo, della conversione degli uni in spettatori e degli altri in spettacolo... Il mondo esiste ancora nella sua diversità. Ma questo ha poco a che vedere con il caleidoscopio illusorio del turismo. Forse uno dei nostri compiti più urgenti consiste nell'imparare di

nuovo a viaggiare, eventualmente nelle nostre immediate vicinanze, per imparare di nuovo a vedere”.

Ed è questa l'impressione che effettivamente si prova di fronte agli stessi turisti che vengono sul lago, a cominciare beninteso da quelli in gita domenicale. Una incapacità di vedere, come se si trovasero di fronte più che ad un lago con le sue acque azzurre, le sue montagne indorate dai millenni, la sua storia che racconta di vicende geologiche e di vicende umane, ad una immagine del lago, già vista: e il viaggio semplicemente come conferma che si è visto.

Capita spesso di scorgere dei turisti che guardano il lago al tramonto, assorti, in silenzio. Che cosa provano? Riescono a disancorarsi dalle loro occupazioni di turisti, o di turisti che cercano l'immagine già vista nelle fotografie, nelle guide colorate? Forse riesce loro difficile, la pressione sull'individuo dell'apparato socio-culturale basato sul consumo e

la sua spettacolarizzazione è così forte nel mondo d'oggi, per cui ecco il lago come irrealtà, ossia il lago della cartolina illustrata, dei depliant turistici, del filmato della televisione. La realtà è questa, come lo sono gli alberghi, il lavoro che hanno lasciato, il computer, Internet, l'automobile parcheggiata poco lontano, l'autostrada, il supermercato, tutta questa trama di cose scontate, risapute, seriali, assorbiti, senza gioia e senza emozioni, di non-luoghi dentro cui si è inghiottiti dall'organizzazione d'oggi, consumistica, massiva, sottesa di continue alienazioni, soggezioni ed eccitazioni consumistiche. E il lago, con le sue montagne intorno, le sue essenze mesozoiche, pleistoceniche, di cui il lago azzurro è un relitto, una traccia nella storia dei tempi remoti, appare come irrealtà, come qualcosa di simile ad una reviviscenza geologica, naturalmente virtuale, una sorta di Jurassic Park invaso dalle folle antropozoiche, oloceniche, dell'uomo d'oggi.

Il presente articolo è stato pubblicato su “La Comunità del Garda”, marzo-giugno-settembre 2002.

Bibliografia

AA.VV., *Entroterra, futuro del turismo gardesano*, Intercongress, Atti del I Convegno Internazionale, Costermano, giugno 1984.

AA.VV., *Là dove nasce il Garda* (a cura di A. Gorfer e E. Turri), Cierre, Verona 1997. M. AUGÉ, *Disneyland e altri non luoghi*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

A. BONOMI, *Il distretto del piacere*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

Comunità del Garda, *Lago di Garda, trent'anni di turismo*, a cura di P.G. Pasini, Brescia 1992.

E. TURRI, *Il paesaggio e il silenzio*, in AA.VV., *Per Vittorio Castagna. Scritti di geografia e di economia*, Accademia di Agricoltura Scienza e Lettere, Verona 1999. R. TURRI, *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia 2000.

ISTAT, *Popolazione e abitazioni*, Quaderni provinciali di Verona e Brescia, Roma.

